

Portavoce

di san Leopoldo Mandić

N. 3 - APRILE 2016

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA IN SANTUARIO



**ATTUALITÀ ECCLESIALE
LA VOCAZIONE
NASCE NELLA CHIESA**



**ATTUALITÀ ECCLESIALE
LA VITA CONSACRATA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

SOMMARIO

EDITORIALI

- 3 / Vocazione e felicità** / Ai lettori / di *Giovanni Lazzara*
7 / Padre Leopoldo e la fede dei semplici / La voce del santuario / di *Flaviano G. Gusella*

ATTUALITÀ ECCLESIALE

- 8 / La vocazione nasce nella Chiesa** / La parola del papa / di *Francesco*
10 / La vita consacrata per l'unità dei cristiani / di *Paolo Cocco*
15 / Giubileo: cose da sapere / a cura della Redazione

FEDE & VITA

- 16 / Acqua che vivifica, acqua che purifica** / Simboli biblici > 12 / di *Roberto Tadiello*
20 / «Padre nostro che sei nei cieli» / Il «Padre nostro», la preghiera di Gesù > 2 / a cura di *Carlo Roccati*
22 / Beata Elisabetta Vendramini. Vide le «stimate» nei bambini / Volti della misericordia > 4 / di *Gianluigi Pasquale*

SAN LEOPOLDO, IERI E OGGI

- 25 / Come rendere «sacra» la vita** / di *Moreno Nalesso*
27 / Padre Leopoldo tra i «preti misericordiosi» amati da papa Francesco

RUBRICHE

- 4 / Lettere a Portavoce** / di *Aurelio Blasotti*
28 / Vita del santuario / a cura della Redazione
31 / Calendario liturgico / a cura della Redazione

ORARI DEL SANTUARIO

APERTURA

Chiesa 6.00-12.00 / 15.00-19.00
Cappella del santo 7.00-12.00 / 15.00-19.00

SANTE MESSE

Festivo 6.30, 7.45, 9.00, 10.15, 11.30, 16.00, 18.00
Sabato pomeriggio e vigilia delle feste sante messe festive ore 16.00, 18.00
Feriale 7.00, 8.30, 10.00, 18.00

PENITENZIERIA

7.00-12.00 (festivo 6.15-12.00) / 15.00-19.00

Il lunedì pomeriggio i frati sono impegnati in comunità, pertanto non sono disponibili per le confessioni

PREGHIERA CON I FRATI

ore 6.20: celebrazione delle Lodi, meditazione e Santa Messa
ore 19.00: santo Rosario e Vespri

Giovedì: Adorazione eucaristica, preghiera per le vocazioni e celebrazione dei Vespri

PELLEGRINAGGI

Per informazioni o prenotazioni, telefonare al numero 049 8802727 (orario di ufficio), email: info@leopoldomandic.it
Chiediamo di indicare il numero dei pellegrini, la data e l'ora prevista dell'arrivo, la necessità di una presentazione del santuario, la vostra intenzione di partecipare a una funzione religiosa o di celebrare la santa messa con un sacerdote del vostro gruppo.

Portavoce

di san Leopoldo Mandić

Periodico di cultura religiosa dell'Associazione «Amici di San Leopoldo»

Direzione, Redazione, Amministrazione
Associazione «Amici di San Leopoldo»
Santuario san Leopoldo Mandić
Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova
Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465
Redazione: direttore@leopoldomandic.it
Santuario: info@leopoldomandic.it

Direttore e Redattore
Giovanni Lazzara

Dir. Responsabile
Luciano Pastorello

Hanno collaborato a questo numero
Aurelio Blasotti, Flaviano G. Gusella, Paolo Cocco, Carlo Roccati, Gianluigi Pasquale, Moreno Nalesso e Fabio Camillo

Impaginazione
Tiziana Granza

Stampa
Stampe Violato - Bagnoli di Sopra (PD)
Registrazione Tribunale di Padova n. 209 del 18.10.1961
Iscrizione al R.O.C. n. 13870

Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Editore
Associazione «Amici di san Leopoldo»
Spedizione in abbonamento postale

Quota associativa per il 2016

Italia € 18,00 - Estero € 28,00 o USD 38,00
Sostenitore: a partire da € 50,00

Il versamento può essere effettuato:

- **alle poste, su conto corrente**
Banco Posta n. 68943901 intestato a: «Associazione Amici di San Leopoldo»
- **in banca, con bonifico bancario** intestato a: «Associazione Amici di San Leopoldo» coordinate bancarie dello stesso conto:
IBAN: IT07 V076 0112 1000 0006 8943 901
BIC(SWIFT): BPPIITRRXXX
solo per i Paesi che non usano Euro:
IBAN: IT07 V076 0112 1000 0006 8943 901
BIC(SWIFT): POSOIT22XXX
- **con assegno bancario** intestato a: «Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini»

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 Portavoce di san Leopoldo Mandić garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse

In copertina: 17.2.2016, il vescovo Claudio Cipolla apre la Porta della Misericordia del santuario (foto Bettella)

Le foto, ove non espressamente indicato, hanno valore puramente illustrativo

Chiuso in pre stampa il 22.2.2016
Consegnato alle poste tra il 14 e il 18.3.2016

Rettore del santuario
Fra Flaviano Giovanni Gusella
Santuario san Leopoldo Mandić
Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova
Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465

www.leopoldomandic.it

Come rendere «sacra» la vita

DI MORENO NALESSO*

Impariamo da padre Leopoldo cosa vuol dire vivere da «consacrati». Qualcuno potrebbe dire: beh, noi non siamo religiosi, non siamo frati o suore o monaci. Tuttavia io penso che abbiamo la stessa opportunità di rendere «sacra» la nostra vita.

Per me «sacro» è sinonimo di «prezioso». Ricordo di aver sposato, anni fa, una coppia di giovani. Mi ha colpito che si sono scambiati, come anello, un anello di acciaio. Non era d'oro, né di materiale prezioso, eppure per loro era proprio sacro, perché era il simbolo del loro matrimonio, della loro fedeltà. Se uno lo trovasse per terra, lo butterebbe, perché il valore economico è zero. Ma ben altro è il valore di quel simbolo. Ugualmente noi siamo alla ricerca di una vita sacra, sapendo che non la troveremo nelle cose importanti alla maniera di questo mondo.

Tornando a san Leopoldo, mi sono chiesto che cosa lo rende «sacro». Gli uomini misurano i risultati visibili, le folle, i pellegrini che oggi ovunque lo pregano, ma Dio vede oltre. Dio ha visto in lui una «vita consacrata», cioè tutta dedicata a lui, sul modello del Buon Pastore.

Misericordia e conversione

Ora provo a tradurre «vita consacrata» con altre parole. Il Papa, parlando a un gruppo di religiosi, qualche tempo fa ha invocato la testimonianza prima di tutto.

Qual è stata la testimonianza di san Leopoldo? Sicuramente **ha testimoniato più di tutto la misericordia di Dio**. L'ha fatto con gioia.



Sono convinto che tutti, noi prima o poi, abbiamo sperimentato la misericordia. Tutti noi siamo stati perdonati, probabilmente tante volte da bambini, sicuramente anche da grandi. Ma anche le esperienze più belle finiscono sepolte dal lavoro, dalle inquietudini, dalle debolezze, dalle rigidità, dai peccati. E così non ci ricordiamo più cosa vuol dire ricevere misericordia.

La misericordia di san Leopoldo non è mai stata l'equivalente di «debolezza», e non si è mai trasformata in un «Fa lo stesso». A volte si sente dire: «Tanto... Dio perdona tutto»; espressione che si traduce con un disimpegno personale, con una non-conversione. Leopoldo era esigente prima di tutto verso se stesso, al punto che faceva lui la penitenza. Così, testimoniava una misericordia che esige un cambiamento.

Pensando al confessionale di padre Leopoldo ho fatto anche questo pensiero. A me è capitato tante volte, in confessione, di aver incontrato delle persone e di aver pensato: «Qui ho tanto da imparare!». Un po' di vangelo è arrivato a me anche da queste persone.

Sono convinto che lo stesso sia capitato anche a san Leopoldo. Certo, era un grande maestro

della coscienza, ma anche grande discepolo del Signore, che parlava anche a lui. Papa Francesco ha detto che **sono i poveri che ci evangelizzano**. La vita «sacra» esiste anche in tanti cristiani, che si lasciano plasmare da Dio.

Generare vita cristiana

«Vita consacrata» vuol dire anche «diventare padri». È questa, un'altra parola importante. Da poco mi sono abituato a chiamare san Leopoldo con l'appellativo di «santo». Prima l'ho sempre chiamato «padre» Leopoldo. Mi piace quel «padre», perché dice «generare vita». Parlo, ovviamente, di vita spirituale o, come l'ho chiamata prima, di vita sacra. E quanta vita cristiana ha generato san Leopoldo in chi ha incontrato! È stato veramente un «padre».

Gesù dice: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza [...] Io do la mia vita» (cf Gv 10,10.17). Mi colpisce quel «dare la vita», che noi traduciamo tante volte con «morire», e che invece significa «far vivere» altri, accompagnare nei primi passi. È quello che ogni buon padre o madre fa con i propri figli: li accompagnano verso una vita più adulta. Vale anche per la vita spirituale: ogni consacrato, ogni padre e madre nello spirito accompagna i primi passi della vita spirituale dei figli.

Leopoldo, «dottore in umanità»

Sempre parlando ai religiosi, mi colpiva quando il Papa chiamava gli anziani «dottori in umanità». Parlava delle suore che accudivano i malati, parlava di alcuni preti

anziani ma saggi, da cui c'era molto da imparare. Li chiamava dottori in umanità.

Ho pensato anche a san Leopoldo come dottore in umanità. Egli infatti conosceva bene le debolezze dell'uomo; ma sapeva bene anche quali erano i suoi punti di forza, sapeva che l'uomo può rialzarsi e camminare nella santità. Non sarebbe stato così tanto cercato dai fedeli se non fosse stato un vero esperto delle cose umane; un po' per esperienza, per aver incontrato tante persone, ma sicuramente anche per il dono, datogli da Dio, che permetteva di leggere nell'intimo.

Papa Francesco ha parlato anche dell'«apostolato dell'orecchio». Non stava parlando di confessione, ma semplicemente dell'ascolto. Eppure, quanto sta bene questa espressione pensando al confessore Leopoldo!

Nell'ascolto ci vuole pazienza. E non parlo tanto della pazienza che deve avere il confessore, ma piuttosto di quanta pazienza deve avere Dio con noi. Il confessore è, allora, colui che manifesta la pazienza di Dio con gli uomini.

Il saper attendere i tempi degli uomini è la «virtù» dei confessori. E papa Francesco lo chiama «martirio». San Leopoldo non è stato un martire, eppure è stato un uomo che ha «dato la vita» perché si è fatto dono. Ne è stato capace perché amava i suoi figli. Per una madre, il figlio non è un sacrificio, un peso, ma poiché lo ama fa di tutto per amore. Allora chiedo al Signore, oggi, che ogni persona consacrata svolga i suoi compiti per amore.

Siamo nelle mani di Dio

Un ultimo pensiero, suggeritomi ancora dal Papa, il quale disse che la vita non è sempre un paradiso, a volte assomiglia più a un purgatorio.

Per definire la vita, a me piace tanto la parola «mistero». Parola, questa, che nella Bibbia non vuol dire che «non ne sappiamo niente», ma che «siamo nelle mani di Dio». È un mistero il fatto che noi siamo nati, è un mistero quello che il Signore ci chiama a fare. Sono un mistero tante persone speciali che Dio ci fa incontrare e che a volte ci cambiano.

Provate a pensare: tutti noi abbiamo avuto un incontro al momento giusto, una parola che ci ha provocato, che ha cambiato il nostro modo di pensare. Dio ce li mette sulla nostra strada.

Guardo a Leopoldo come al santo che Dio ha messo sulla nostra strada, perché ci parli e ci cambi. Dio ci mette davanti questo santo della misericordia: lasciamolo parlare al nostro cuore. 

(Omelia, festa di san Leopoldo Mandić, Padova, 12.5.2015)

* Parroco di Santa Croce in Padova (ora di San Giacomo di Romano d'Ezzelino)

Il Santo Padre ha parlato di Leopoldo come di un confessore esemplare. Il prete misericordioso sa «avvicinarsi alla gente e curare le ferite»

Fritto di una sua lunga conversazione con papa Francesco, il nome di Dio è Misericordia è l'ultimo libro di Andrea Tornielli, vaticanista del quotidiano La Stampa, uscito contemporaneamente in 86 Paesi. Il Santo Padre si racconta con semplicità, percorso dalla preoccupazione di far capire a tutti che non c'è uomo o donna su cui non si posi lo sguardo d'amore di Cristo, che non esiste colpa che non possa essere perdonata. E riconosce la benefica influenza di alcuni sacerdoti conosciuti e stimati. Tra di loro, anche padre Leopoldo, conosciuto per il tramite di un frate cappuccino argentino.

In proposito, pubblichiamo un brano del libro.

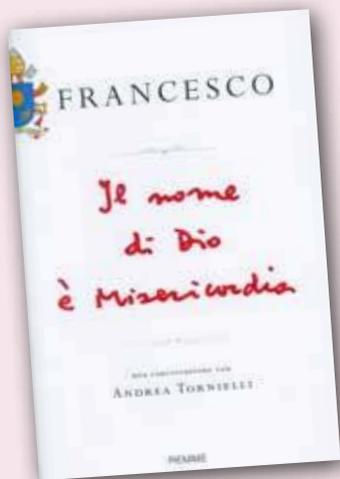
TORNIELLI: Quando pensa a preti misericordiosi, che ha conosciuto o ai quali si è ispirato, chi le viene in mente?

PAPA FRANCESCO: «Padre Carlos Duarte Ibarra è il confessore che incontrai nella mia parrocchia il 21 settembre 1953, nel giorno in cui la Chiesa celebra san Matteo apostolo ed evangelista. Avevo 17 anni. Mi sentii accolto dalla misericordia di Dio confessandomi da lui. Quel sacerdote era originario di Corrientes, ma si trovava a Buenos Aires per curarsi dalla leucemia. Morì l'anno seguente. Ricordo ancora che dopo il suo funerale e la sua sepoltura, tornato a casa, mi sono sentito come se fossi rimasto abbandonato. E ho pianto tanto quella sera, tanto, nascosto nella mia stanza. Perché? Perché avevo perso una persona che mi faceva sentire la misericordia di Dio, quel "miserando atque eligendo", un'espressione che allora non conoscevo e che poi ho scelto come motto episcopale. L'avrei ritrovata in seguito, nelle omelie del monaco inglese san Beda il Venerabile, il quale descrivendo la vocazione di Matteo scrive: "Gesù vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi". Questa è la traduzione che comunemente viene offerta dell'espressione di san Beda. A me piace tradurre miserando, con un gerundio che non esiste, "misericiandolo", donandogli misericordia. Dunque "misericiandolo e scegliendolo", per descrivere lo sguardo di Gesù che dona misericordia e sceglie, prende con sé».

C'è qualche altro prete che vuole ricordare?

«Sono tanti... Posso citare don Enrico Pozzoli, salesiano, che mi ha battezzato e che aveva sposato i

Padre Leopoldo tra i «preti misericordiosi» amati da papa Francesco



miei genitori. Era il confessore. Il confessore misericordioso: tutti andavano da lui, girava le case dei salesiani.

Ne ho incontrati tanti di confessori così. Ricordo un altro grande confessore, più giovane di me, **un padre cappuccino**, che esercitava il suo ministero a Buenos Aires. Una volta venne a incontrarmi, voleva parlare. Mi disse: “Ti chiedo aiuto, ho sempre tanta gente davanti al confessionale, gente di ogni tipo, umile e meno umile, ma anche tanti preti... Io perdono molto e a volte mi viene uno scrupolo, lo scrupolo di aver perdonato troppo”. Abbiamo parlato della misericordia e gli ho chiesto che cosa facesse quando provava quello scrupolo. Mi ha risposto così: “Vado nella nostra cappellina, davanti al tabernacolo e dico a Gesù: ‘Signore, perdonami perché ho perdonato troppo. Ma sei sta-

to tu a darmi il cattivo esempio!’”. Questo non lo dimenticherò mai. Quando un sacerdote vive così la misericordia su se stesso, può donarla agli altri.

Ho letto un’omelia dell’allora cardinale Albino Luciani su **padre Leopoldo Mandić**, appena proclamato beato da Paolo VI. Aveva descritto qualcosa che si avvicina molto a quanto ho appena raccontato: “Ecco, peccatori siamo tutti – diceva Luciani in quella occasione – lo sapeva benissimo il padre Leopoldo. Bisogna prendere atto di questa nostra triste realtà. Nessuno può a lungo evitare le mancanze piccole o grandi. ‘Però – come diceva san Francesco di Sales – se tu hai l’asinello, e per strada ti casca sul selciato, cosa devi fare? Mica vai là col bastone a spianargli le costole, poveretto, è già abbastanza sfortunato. Bisogna che tu lo prenda per la cavezza e dica: ‘Su, riprendiamo la strada. Adesso riprendiamo il cammino, farai più attenzione un’altra volta.’”

Questo è il sistema e padre Leopoldo questo sistema l’ha applicato in pieno. Un sacerdote, mio amico, che andava a confessarsi da lui, ha detto: “Padre, lei è troppo largo. Io mi confesso volentieri da lei, ma mi pare che sia troppo largo”. E padre Leopoldo: “Ma chi è stato largo, figlio mio? È stato il Signore a essere largo; mica io sono morto per i peccati, è il Signore che è morto per i peccati. Più largo di così con il ladrone, con gli altri

come poteva essere!”). Questa l’omelia dell’allora cardinal Luciani su Leopoldo Mandić, poi proclamato santo da Giovanni Paolo II.

Posso ancora citare un’altra figura significativa per me, quella di **padre José Ramón Aristi**, sacramentino [...]. Morì ultranovantenne nel 1996. Anche lui un grande confessore, tantissima gente e tanti preti andavano da lui. Quando confessava dava ai penitenti il suo rosario e faceva tenere loro in mano la piccola croce, poi la usava per assolvere e infine invitava a baciarla. Quando morì, io ero vescovo ausiliare di Buenos Aires, era la sera del Sabato Santo. Andai da lui il giorno dopo, la Domenica di Pasqua, dopo pranzo, e scesi nella cripta della chiesa. Mi accorsi che non c’erano fiori accanto alla sua bara e andai a cercarne un mazzo fuori, poi rientrai e cominciai a sistemarli. Vidi quel rosario attorcigliato attorno alle sue mani: staccai la piccola croce e guardandolo gli chiesi: “Dammi la metà della tua misericordia!”. Da allora quella piccola croce è sempre con me, sul mio petto: quando mi viene un pensiero cattivo su una persona, avvicino la mano e tocco quella croce. Mi fa bene. Ecco un altro esempio di prete misericordioso, che sapeva avvicinarsi alla gente e curare le ferite donando la misericordia di Dio». 

(Tratto da: Francesco, Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli, Piemme 2016, pp. 26-30)



14 gennaio, conferenza di Paolo Ricca, teologo valdese



18 gennaio, don Lorenzo Celi, direttore Ufficio diocesano di Pastorale dell'educazione e della scuola

**18-25 GENNAIO: SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
FOTOCRONACA DELLE CELEBRAZIONI SVOLTESI IN SANTUARIO**



19 gennaio, mons. Giuseppe Padovan, vicario ep. per la vita consacrata



20 gennaio, mons. Renato Marangoni
vicario episcopale per la pastorale



21 gennaio, don Giampaolo Dianin, rettore del seminario



22 gennaio, don Giuseppe Sordo, parroco della Cattedrale



23 gennaio, don Marco Cagol, vicario episcopale per le relazioni con il territorio



24 gennaio, mons. Paolo Doni, vicario generale



25 gennaio, don Giuliano Zatti, direttore dell'Istituto san Luca

23 GENNAIO, CONCERTO ECUMENICO



1



2

1. Rav Adolfo Locci, rabbino di Padova
2. Corale cattolica "San Pietro e Paolo"
3. Padri mechitaristi dall'isola di San Lazzaro degli Armeni
4. Cantori ortodossi romeni con i padri benedettini di Santa Giustina
5. Coro anglicano



3



4



5

► VITA DEL SANTUARIO

Dall'**11 gennaio** al **13 febbraio 2016**, hanno visitato il nostro santuario **circa 25 gruppi** organizzati, per un totale di **circa 1.500 pellegrini**, provenienti da: Bovolone (VR), Montepaolo (FC), Vestenanova (VR), Križevci (Croazia), Reggio Emilia, Sarmeola di Rubano (PD), Soragna (PR), Grosio (SO), Tirano (SO), Bessica (TV), Ramon di Loria (TV), Musile del Piave (VE) e inoltre da altre località di Croazia, Slovenia, Francia e Germania.



24.1.2016: Antonietta Fantinato da S. Martino di Lupari (PD), di 102 anni, che fu penitente di padre Leopoldo



29.1.2016: mons. Ramon de La Rosa della diocesi di Santiago (Rep. Dominicana)



17.1.2016: ragazzi scout da Padova-Mandria



17.1.2016: gruppo di pellegrini dall'Emilia Romagna



17.1.2016: bambini della III elementare della parrocchia di San Fidenzio vesc. di Sarmeola di Rubano (PD)



16.1.2016: bambini della prima confessione della Parrocchia di Bovolone (VR), accompagnati da don Paolo Troiani

Aprile

3 Dom. 2^a di Pasqua (della Divina Misericordia)

At 5,12-16 • Sal 117

Ap 1,9-11a.12-13.17-19 • Gv 20,19-31

In assenza di Tommaso, il Risorto è apparso ai discepoli, ha mostrato loro i segni della passione sul proprio corpo, ha comunicato loro la pace messianica e lo Spirito. Il loro cuore è colmo di gioia: «Abbiamo visto il Signore!». Ma Tommaso, senza timore di essere poco edificante, oppone il suo: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo!». Uomo sincero, Tommaso non nasconde la difficoltà di accettare il rischio della fede. Per certi versi, ci assomiglia. Otto giorni dopo, il Risorto va incontro proprio alla richiesta di Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, e... non essere incredulo, ma credente!». Evitando risposte prese in prestito e non condivise, anche noi dobbiamo desiderare di vedere la potenza della risurrezione manifestarsi nella vita personale e comunitaria. Chiediamo che la forza del Signore guarisca la nostra cecità, per poter dire, nella fede: «Mio Signore e mio Dio!».

10 Dom. 3^a di Pasqua (Salt. 3^a sett.)

At 5,27b-32.40b.-41 • Sal 29

Ap 5,11-14 • Gv 21,1-19

Nell'episodio della pesca miracolosa sul Lago di Tiberiade si rivela la presenza di Gesù. Un fatto che sta a significare che la vera pesca, non dipende dall'iniziativa di Pietro che va a pescare secondo i criteri delle capacità e delle probabilità umane (tra l'altro, la notte avrebbe dovuto garantire buona pesca, eppure...); dipende da una parola diretta del Maestro, anche se contro le previsioni negative dei calcoli umani. Qui si riconosce l'intervento di Cristo.



Cristo risorto appare a Tommaso, Duccio di Boninsegna, Siena

Non vengono meno l'impegno o lo sforzo: Pietro fatica di notte quanto di mattino. Egli è la pietra fondante, che però viene ridimensionata; il segreto della pesca non sta nel suo «Io vado a pescare!», ma nel comando di Gesù: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete!». Dunque, non è la parola di Pietro ad avere valore (e nessun suo successore potrebbe pensare di avere una parola più autorevole della sua): solo la parola di Cristo è creativa e porta a un avanzamento del Regno di Dio.

17 Dom. 4^a di Pasqua (Salt. 4^a sett.)

At 13,14.43-52 • Sal 99

Ap 7,9.14b-17 • Gv 10,27-30

La parola di Dio offerta questa domenica illumina il senso del convenire dei fedeli attorno alla mensa eucaristica. Cristo risorto è capo, pastore e guida del «gregge» dei suoi discepoli. Egli li ha preceduti nella via che conduce al Padre, cosicché in lui, tutto il suo «corpo», che è la Chiesa, ha già raggiunto la pienezza della vita eterna e divina. L'assemblea eucaristica è anticipo e annuncio di tale realtà. I fedeli cristiani sono

riuniti attorno all'Agnello come la «moltitudine immensa» (cf. prima lettura); dal suo sangue ottengono, per grazia, salvezza e purificazione. E la partecipazione attiva all'azione liturgica fa dei fedeli il vero «santuario» dove si celebra la lode eterna di Dio (cf. seconda lettura). Gesù – che la vita e la passione hanno rivelato come «Agnello» – diventa il Pastore che conduce al ristoro e nutrimento, cioè alla mensa della Parola e del Pane eucaristico.

24 Dom. 5^a di Pasqua (Salt. 1^a sett.)

At 14,21b-27 • Sal 144

Ap 21,1-5a • Gv 13,31-33a.34-35

Dopo la Pasqua, il dono dello Spirito sembra mettere le ali alla parola di Dio. Il breve brano della prima lettura presenta ben sette verbi di moto: «Ritornare, entrare, attraversare, raggiungere, fare vela, arrivare, fermarsi». Tali verbi vengono usati per descrivere gli spostamenti di Paolo e di Barnaba, suo collaboratore; ma esprimono anche il cammino della parola di Dio dentro la storia umana e i diversi ambiti di vita (città, strade, mari). L'impresa affidata ai due apostoli dalla «grazia di Dio» (At 14,26) è in linea con l'annuncio del Regno inaugurato da Gesù (cf. Lc 10,1, «...li invio a due a due avanti a sé»). Il contenuto dell'annuncio cristiano si salda con l'esortazione a «restare saldi nella fede», vincendo la tentazione di evadere in spiritualismi vaghi, per assumere le sfide della storia presente, sapendo che essa comporta «molte tribolazioni». 

a cura della Redazione

INTENZIONI DI PREGHIERA*

Universale - Perché i piccoli agricoltori ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro.

Per l'evangelizzazione - Perché i cristiani dell'Africa diano testimonianza di amore e di fede in Gesù Cristo in mezzo ai conflitti politico-religiosi.

Dei vescovi - Per le coppie di giovani che desiderano formare una famiglia e devono fare i conti con la precarietà del lavoro e la disoccupazione.

* Affidate dal Papa e dai vescovi italiani all'Apostolato della Preghiera

Distribuzione di cibo alla portineria
del convento dei cappuccini di Padova
(anni 1930-40)



VICINI A CHI HA BISOGNO. DA SEMPRE

Mensa per i poveri presso il convento
dei cappuccini di Padova



IL TUO «5 X MILLE» PER LE OPERE DI CARITÀ DEI FRATI CAPPUCCINI

Devolvi il «5 x 1000» all'Associazione di volontariato «**Amici di san Francesco**», a beneficio delle opere di carità dei cappuccini del Triveneto. Non ti costa nulla. Basta la tua firma e scrivere il numero di **codice fiscale 90082970279** nella dichiarazione dei redditi (modello CUD, 730, UNICO)

CUD 2015 SCHEDA PER LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE
RISERVA AI CONTRIBUENTI ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

INTERESSI SPONSOR	CODICE FISCALE (obbligatorio)
CONTRIBUENTE	CODICE FISCALE (obbligatorio) Cognome per il quale viene il riparto dei redditi
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DEL 2015	Il nome di scelta FINANZE in UNO degli spazi Maggior contributo alla destinazione del 5 per mille della dichiarazione di redditi (art. 10, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 488/1997)
Nome	Maria Rossi
Codice fiscale	90082970279



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA C.M.P., DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA